0 UA 1900 [illegible]

Ermanno Wolf Ferrari

CENERENTOLA

CENERENTOLA.

Proprietà dell' autore Maestro Ermanno Wolf-Ferrari.

Depositato a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.

CENERENTOLA

FIABA MUSICALE IN TRE ATTI

AZIONE SCENICA

DEL MAESTRO

ERMANNO WOLF-FERRARI

VERSI

DI

MARIA PEZZÈ-PASCOLATO.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA
Via Faenza, 66.

1900.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/cenerentolafiaba00wolf

ATTO PRIMO. — CUCINA IN CASA DELLA MATRIGNA DI CENERENTOLA.

ATTO SECONDO. — A CORTE.

ATTO TERZO. — *Parte Prima.* – CORTILE DINANZI ALLA CASA DELLA MATRIGNA.

Parte Seconda. – A CORTE – SALA DEL CONSIGLIO.

Destra e *Sinistra* si riferiscono sempre allo Spettatore.

PERSONAGGI.

Il RE.
La REGINA.
Rubino, detto PALLIDO, loro Figlio.
La MATRIGNA di
CENERENTOLA.
PIZZICHINA } figlie della Matrigna.
VANERELLA }
Il Fantasma della MAMMA di Cenerentola.
L'Ambasciatore dell' ISOLA MORTA.
Il Duca di MONTEROTONDO.
NASTURZIO, Giullare.
Il GRAN SAVIO.
Il SECONDO SAVIO.
L' OMINO VERDE.
Un Banditore.
Il Gran Ciambellano.
Un Maggiordomo.

Angeli, grandi e piccini – Beati – Savi – Portantini – Servi – Paggi e Paggetti – Dame – Fate – Cavalieri – Sonatori – Danzatrici – Trombettieri – Ragazze – Monelli, ec.

Tempo, luoghi e costumi fantastici.

ATTO PRIMO.

Cucina in casa della matrigna di Cenerentola.

In fondo, a destra, un finestrone ad arco acuto, decorato di marmi e annerito dal tempo; al finestrone s'accede per quattro gradini. A sinistra, molto innanzi, sporgente sulla scena, un grande camino. A destra, verso il fondo, l'uscio di strada; più avanti, un'altra porta, che conduce alle camere. Tavola, grande credenza con piatti, seggioloni; in un canto, un arcolaio ed una scopa; gabbia alla parete; una piccola sedia accanto al camino. Dal finestrone, a piccoli vetri rotondi, entra una luce rossa di tramonto, che va man mano declinando, sino che annotta.

CENERENTOLA *sola.*

(*È vestita poveramente, seduta presso al focolare, con la testa arrovesciata sulla spalliera della seggiola; non dorme, ma ha gli occhi chiusi e le mani abbandonate in grembo. Ha sulle ginocchia un'enorme cuffia di seta, cui stava lavorando. Apre gli occhi, trasognata, e li gira dolorosamente all'intorno; poi ricade, sospirando, nella posizione di prima. Si scuote, quasi a malincuore; sorride e riprende il lavoro, parlando scherzosamente alla cuffia, ma serbando in volto un'espressione di malinconia.*)

Ti fo male con l'ago? Non fo a posta, perdona:
m' ha ordinato di pungerti così la tua padrona.
Ma io dentro dell'anima non ti serbo rancore

s' anco talor mi sento agghiacciar di terrore
quando della matrigna sul capo alta troneggi
e quegli occhiacci torvi con l' ombra tua proteggi.
Mi fai ribrezzo!... Vedo quegli occhi.... quel gran naso....
Va!...

(gettando la cuffia; poi, ripigliandola)

ma no, non sei altro che una cuffia di raso.

(Cambiando tono)

E quando Cenerentola
qui sola piange tanto
sin che non ha più lacrime....
Chi lo vede, il suo pianto?

(Riprende il lavoro)

Via via, cuffia noiosa, non t' arrabbiare. Credi ch' io tiri un de' capelli della matrigna? Vedi, tiro su una gugliata nera.... La tua padrona li ha bianchi, non già neri, i capelli. Sta buona.

(Si mette a lavorare attivamente: poi s' alza e va al camino ad attizzare il fuoco.)

E quando Cenerentola
sola nel suo cantuccio
veglia, sogna, fantastica....
Chi lo sente, il suo cruccio?

Senti, cuffia; tu, quando superba e tronfia stai sul capo alla matrigna, non la vedi.... — ce l' hai sotto.... — e quando si guarda allo specchio, il sorriso la rende meno brutta. Ma tu vedessi il viso

che fa quando mi sgrida.... in vece di ondeggiare
lieta, quando t'appunta, tu dovresti tremare.

(Mutando tono)

E quando Cenerentola
laggiù nel cimitero
sia fredda e bianca e rigida....
chi le darà un pensiero?

(La luce rossa si è venuta mutando in crepuscolo. — Pausa.)

CENERENTOLA

(quasi piangendo, e abbandonando il capo all'indietro, c. s.)

Mamma, perchè sei morta? Oh, mamma mia,
perchè con te non m'hai portata via?
Sono rimasta al mondo così sola....
Nè pur l'immagin tua più mi consola.
Chiudo gli occhi, così, forte: vorrei
spremerne la tua immagine: ove sei?
Oh, mamma, il viso tuo più non rammento....
Vedo una nebbia grigia.... A cento a cento
danzan, giran volando le stelline....
Perchè muore la mamma alle bambine?

(A poco a poco, finisce per addormentarsi.)

La scena è divenuta completamente buia. Ora la parte superiore dello sfondo, a destra, incomincia a poco a poco ad illuminarsi: si scorgono alcune nuvole; poi, tra le nuvole, una corona di ANGELI danzanti lentamente intorno ad uno splendido organo, che ha le canne lucenti, come d'argento. Davanti all'organo siede sonando un ANGELO, che vòlge allo spettatore le grandi ali bianche.

Dall' alto a sinistra, tra le nuvole, giunge un canto di BEATI. Intanto, le nubi vanno dissipandosi interamente e, scendendo sempre più basse, scoprono un cielo azzurro purissimo, con molte stelle lucenti e la luna.

CORO D' ANGELI E DI BEATI.

Beate le creature mansuete,
perchè la terra un dì possederan:
oh, beate le lacrime secrete,
perchè versate non saranno in van!
Beati quelli ch' hanno fame e sete
di giustizia: il Signor li sazierà:
beati voi, che puro il core avete,
perchè il Signore a voi si mostrerà.
Voi beati, pacifici: sarete
un dì chiamati figli del Signor;
e beati voi tutti che piangete:
Dio vi consolerà d' ogni dolor.
Chi al par di questa bimba soffre e tace
nel regno del Signor grande sarà:
Osanna a Dio nei cieli, e in terra pace
agli uomini di buona volontà.

La parte sinistra dello sfondo, in alto, era rimasta velata di nubi. Ora le nubi, diradando, lasciano scorgere i pinnacoli d' oro della Città Eterna e la Grande Porta d'oro. Dinanzi a questa è un vasto pianerottolo dal quale scende una scala di marmo bianco, che poi, ripiegandosi diagonalmente, va a congiungersi ai quattro gradini del finestrone. Il canto continua sempre, avvicinandosi, mentre i *Beati* escono dalla Porta d'oro e scendono la scala: prima, scendono i bambini; poi, i giovanetti e le fanciulle; poi, i vecchi e le vecchie,

tutti biancovestiti e con l'aureola. Al loro canto, risponde quello della corona d'*Angeli,* a destra, i quali non ismettono la lenta danza. Dall'alto, presso l'organo, tre *Angeli* alzano le lunghe trombe e le fanno squillare solennemente. L'*Angelo,* che sonava l'organo, s'alza e con la punta dell'ala batte una grande campana, appesa ad una piccola guglia accanto all'organo. Al rintocco della campana tutti si fermano, in atto solenne di ringraziamento.

Sulla Porta d'oro compare LA MAMMA DI CENERENTOLA *vestita come gli altri Beati. Si ferma un istante a capo della scala, alzando le mani in atto di rendere grazie: poi, scende a capo chino, passando tra le file dei Beati. Intanto il finestrone s'apre per incanto e ne escono fasci di luce dorato-verdognola, i quali giungono sino a* Cenerentola, *illuminandola. La* Mamma *passa la soglia ed entra in iscena: s'avanza sino a* Cenerentola, *e, fermandosele dietro, le impone le mani.* Cenerentola *trasalisce.*

CENERENTOLA
(con un filo di voce, sempre ad occhi chiusi)

Sei tu, mamma?

LA MAMMA
(con voce calma e dolce, ad occhi velati, quasi chiusi)

Son io.

CENERENTOLA (c. s.)

Perchè non sei
mai venuta a vedermi in sino ad ora?

LA MAMMA.

Perchè la via che ci separa è lunga
e sono sempre una debole donna.

CENERENTOLA (c. s.)

Perchè non hai le ali anche tu, mamma?

LA MAMMA.

È presto. Poi che sarò stata in cielo mill' anni, avrò le ali e sarò un angelo di Dio.

CENERENTOLA (c. s.)

È bello là dove tu sei?

LA MAMMA.

Più bello assai di quanto tu mai possa sognare. Ma sarà più bello ancora per me quando ci sia la mia bambina.

CENERENTOLA (c. s.)

Ci verrò anch' io, nel cielo?

LA MAMMA.

Sì.

CENERENTOLA (c. s.)

Ma quando?

LA MAMMA.

Quando il Signore ti vorrà con sè.

CENERENTOLA (c. s.)

Pensi a me qualche volta là su?

LA MAMMA.

Sempre.

Non lo senti, bambina?

CENERENTOLA (accenna di sì col capo).

LA MAMMA.

Ti conforta:

da oggi, il pianto è finito per te.

Cenerentola *è raggiante, come trasfigurata. La* Mamma *la bacia in fronte, a lungo; poi, si rialza lentamente.* Cenerentola *vorrebbe trattenerla, ed il suo viso assume subitamente un'espressione d'intenso affanno. La* Mamma *le impone di nuovo le mani.* Cenerentola *sospira forte, e perde la visione della madre, ricadendo nel letargo di prima, senza sogni. La* Mamma *s'allontana. Intanto, tutta la scena del fondo s'è venuta oscurando: gli* Angeli *intorno all'organo sono già scomparsi da qualche tempo. Ora, richiusosi il finestrone e spento il raggio dorato, si vede la* Mamma *perdersi fra le schiere dei* Beati, *mentre questi si muovono per risalire la scala. Prima che giungano al sommo, tutta la visione svanisce nell' oscurità completa. S'odono ancora le voci degli* Angeli, *le quali vanno perdendosi, misteriosamente. Silenzio.*

Entra vivamente LA MATRIGNA *con la lucerna: la cucina s'illumina di una luce naturale. Mentre la* Matrigna *fa per avvicinarsi alla gabbia, ch'è appesa alla parete, scorge* Cenerentola *addormentata e dà un piccolo grido, subito represso; rimane stupita, ed intanto dal cartoccio, che tiene in mano, tutto il miglio si sparge a terra. Quando se n'av-*

vede, la sua rabbia trabocca: smania, freme, e, meditando un aspro castigo, gira con i pugni stretti intorno a Cenerentola. *Tratto tratto, fa per avventarsele, ma si frena. Intanto, entra* VANERELLA, *lietamente, con un'altra lucernina. La* Matrigna *le corre incontro e la trae per un braccio sino a mostrarle* Cenerentola. Vanerella *dà un piccolo grido, e rimane di sasso. Poi entra frettolosa* PIZZICHINA. *Le due donne le corrono incontro, la conducono avanti, coprendole gli occhi con le mani, sin che le mostrano* Cenerentola. *Anche* Pizzichina *dà un piccolo grido e rimane attonita.*

LE TRE DONNE
(dapprima, tra loro; poi, a Cenerentola)

— Vedi, vedi, la Signora!
— La damina! — L'innocente!
— Ecco qui come lavora!
— Ed il pan rubi così?
— Ah, così ti mostri grata?
— Così sei riconoscente?
— Brava, brava! Addormentata?

Girano affaccendate, come cercando un'arma. La Matrigna *impugna una scopa e* Vanerella *una rocca.* Pizzichina *continua a girare correndo, sin che, colta da un'idea, fa cenno alle altre: « Ora vedrete; » s'avvicina pian piano a* Cenerentola, *toglie delicatamente dalla cuffia, su cui è appuntato, l'ago, col quale essa lavorava, e la punge su di una guancia.* Cenerentola *si sveglia sussultando; vorrebbe gridare, ma la voce le manca.*

CENERENTOLA (sbigottita)

Ah, mio Dio! Dormivo? Sì?

A TRE.

Lo domanda! che sguaiata!

CENERENTOLA (umilmente)

No 'l farò mai più, più mai....

A TRE.

Passa via, brutta sfacciata,
o ti strappo a brani il cor!

Vanerella *e* Pizzichina, *mentre la* Matrigna *rimane immobile, investono Cenerentola, la quale indietreggia sino a trovarsi faccia a faccia con la* Matrigna.

LA MATRIGNA (terribile)

Ora a noi! Quel miglio in fretta
raccattar tutto dovrai.

Cenerentola *si accinge docilmente ad obbedire.* Vanerella *e* Pizzichina *le additano di tratto in tratto con mal garbo qualche granello di miglio che le è sfuggito, ed essa lo raccoglie pazientemente.*

LA MATRIGNA.

Dammi qua quella cuffietta!
(Cenerentola eseguisce.)
Che? non è finita ancor?
(scrolla Cenerentola per un braccio, sin che la costringe ad inginocchiarsi).

A TRE.
(investendo furiose Cenerentola)

Ah, pigraccia impertinente,
così il sangue tu mi struggi?
Mangi a ufo e non fai niente!
Ah, così ci rodi il cor?

— Poltronaccia ! — Buona a nulla !
— Tu la casa ci distruggi !
— Sciocca ! — Stupida ! — Citrulla !
— Parla ! — Parla ! — Parla ancor !
— Via di qua, plebea spiantata !
— Via, stracciona ! — Via, pezzente !
— Per la cenere sei nata !
— Peggio ! — Peggio ! — Via di qua !
— E se non ti basta ancora,
c'è dell'altro : questo è niente....

CENERENTOLA.

Ho cucito sino ad ora....

A Tre.

Al lavoro ! — Basta ! — Va !

CENERENTOLA
(s' avvia per tornare al suo posto tenendo la cuffia tra le mani tremanti)

Mamma, perchè sei morta ?...
(Siede e si rimette al lavoro sospirando ; poi, scrollando dolorosamente il capo)
Già ; era un sogno.

VANERELLA
(guardandosi leziosamente in uno specchietto, che avrà tratto di tasca)

Sto tanto bene pallida, e la rabbia
mi fe'diventar rossa.... (rabbiosamente, quasi imprecando)
Ah, Cenerentola !...

PIZZICHINA
(guardandosi in uno specchietto, come la sorella)

Sto tanto bene rossa, io! La rabbia
mi fece impallidire. (c. s.) Ah Cenerentola!...

LA MATRIGNA (cupamente)

Ho un veleno pei topi: un giorno o l'altro
lo fo tutto ingoiare a Cenerentola.
Han due carnati splendidi, e la rabbia
le fe' trascolorire. (c. s.) Ah! Cenerentola!...
(A Cenerentola, ruvidamente):
Hai guernito la cuffia?

CENERENTOLA
(si scuote spaventata; dà alcuni punti, affannosamente; poi, porgendogliela)

Eccola.

LA MATRIGNA
(le strappa di mano la cuffia, la esamina; poi, accenna a Cenerentola di aiutarla, e mentre Cenerentola, tremante, gliela appunta, freme d'impazienza; in fine la scuote brutalmente, gridandole in faccia)

Zoticona!
Al ballo questa sera
la gente riderà:
— Chi mai fu quella stolida,
che le appuntò la cuffia? —
sbirciandomi, burlandomi,
ognun domanderà.

Chi, se non Cenerentola,
se non quella pettegola,
che ognor così ci stuzzica
sinchè schiantar ci fa?

CENERENTOLA.

A corte questa sera
ognuno danzerà:
a casa, nella cenere,
tra 'l buio e la fuliggine
a numerar le lutole
chi sola rimarrà?
Chi, se non Cenerentola,
rimarrà a casa a piangere?
Chi, se non questa misera,
sola si struggerà?

LA MATRIGNA (ironica)

Davver, non sei rea — di basso sentire!
Vorresti venire — al ballo anche tu?
Ah, ah, bell' idea! — Volete di più?

PIZZICHINA (a Cenerentola)

Aggancia questa fibbia,
amore! (Cenerentola obbedisce.)

PIZZICHINA
(dopo un istante, impazientita)

Sudiciona !
Al ballo questa sera
la gente riderà :
— Chi mai fu quella stupida,
che le agganciò la fibbia ? —
burlandomi, schernendomi,
ognun domanderà.
Chi, se non Cenerentola,
se non quella testuggine
con tanta infingardaggine
così schiantar ci fa ?

CENERENTOLA.

La reggia questa sera
di lumi splenderà ;
ma nessun raggio a rompere
la fumida tetraggine
di queste eterne tenebre
per me giammai verrà.
Ahimè, che Cenerentola
rimarrà a casa a struggersi :
ma chi di questa misera
giammai si curerà ?

PIZZICHINA (schernendola)

Cinerea ninfea! — Ma tornalo a dire!
Vorresti venire — a corte anche tu?
Ah, ah! bell' idea! — Modestia è virtù.

VANERELLA (a Cenerentola)

Allaccia questi sandali,
tesoro! (Cenerentola eseguisce.)

VANERELLA (spazientita)

Pasticciona!
Al ballo questa sera
la gente ammiccherà:
— Veh, veh, com' è ridicola!
Chi le infioccò quei sandali? —
chiamandomi, accerchiandomi,
ognun domanderà.
Chi, se non Cenerentola,
se non quella bisbetica,
chi, se non quella vipera,
così crepar ci fa?

CENERENTOLA.

La reggia questa sera
di suoni echeggerà;

ma quella dolce musica
sin qui non potrà giungere
a sollevarmi l' anima :
invan per me sarà.
Chi vede queste lacrime ?
chi ascolta questi gemiti ?
chi della Cenerentola
giammai sentì pietà ?

VANERELLA (deridendola)

Che incesso da dea ! — Potrebber languire
la corte ed il sire — se resti quassù !
Ah, ah ! bell' idea ! — Ma vieni anche tu !

LE TRE DONNE
(in crocchio, burlando Cenerentola)

Che leggiadra ballerina !
Un trionfo a corte avrà !
Della festa la regina
certo certo ella sarà !
Con le molle e la paletta
la misura batterà :
se farà la *piruetta*
tutti i cori infiammerà.

LE TRE DONNE.

È una perla! È un vero incanto!
Ah, che grazia nel danzar!
Tanto cara, bella tanto,
farà tutti innamorar.

CENERENTOLA
(da sè, dolorosamente)

Ah, se tutto in terra è pianto,
perchè in terra mi lasciar?
Ah, lontan lontano tanto
perchè, o Mamma, t' involar?

LE TRE DONNE.

Verso l' ospite vezzosa
la fontana moverà:
la beltà fuligginosa
mormorando laverà.
Ogni topo in te un' antica
conoscenza fiuterà:
a incontrar la dolce amica
ogni ragno correrà.

Qui le tre donne, *con le lucernine in mano, incominciano un balletto, tutto inchini verso* Cenerentola; *camminando all' indietro, traversano diagonalmente la scena, ed escono con grandi scrosci di risa dalla porta di destra in fondo. La porta si richiude con fracasso.*

CENERENTOLA

(la quale le aveva seguite timidamente, a mani giunte, implorando, rimasta sola si getta in ginocchio, disperata, dinanzi alla sua seggiolina, e piange, nascondendo la faccia tra le mani, con i gomiti posati sul sedile. Poi, lentamente, lamentosa, quasi piangendo ancora)

E sola, sempre sola!...
Nessun mai mi consola....

E scene, sempre scene:
nessuno mi vuol bene....
Soffrir, sempre soffrire....
Non è meglio morire?

Un denso fumo comincia ad uscire dalla legna, ch' è nel camino; tanto, che *Cenerentola*, impaurita, tenta rifare il fuoco; ma il fumo ne la impedisce. Intanto, intorno al camino vanno spuntando dei funghi sempre più grandi, sin che, tra un romore come di catene, seduto sopra un largo fungo rosso, appare un *Omino* vestito di verde, che fuma una pipa verde e guarda, sempre sorridendo, *Cenerentola*, la quale è tutta stupita. A un tratto, dalla catena cui è appeso il paiolo, si cala il *Maggiordomo*, in veste magnifica, con grande mazza. Subito, incomincia a dare ordini ai *Servi*, ai *Paggi*, ai *Portantini*, i quali pure scendono dalla cappa del camino, lasciandosi scivolare giù, lungo la catena del focolare. I *Paggetti* circondano *Cenerentola*, inchinandola profondamente: tutti gli altri li imitano. L'*Omino Verde* ride sempre; il fumo seguita a crescere; *Cenerentola* non sa raccapezzarsi. Dal paiolo, che sale e scende, escono altri *Paggetti* più piccini; dal fondo del camino, le *Damigelle* e le *Danzatrici*. Queste si mettono a danzare intorno a *Cenerentola*, spargendo il suolo di rose, mentre le *Damigelle* le fanno indossare una veste ed un manto maravigliosamente bianchi e ricchissimi; poi, le infilano le scarpine di vetro. *Cenerentola* è tutta confusa, ma felice. L'*Omino Verde* ride sempre; il fumo si va diradando sino a dissipare interamente. Le *Damigelle*, finito di rivestire *Cenerentola*, le fanno un altro profondo inchino.

TUTTI.

Contessina Cenerentola,
mi comanda, mi comanda?

L' OMINO VERDE.

Ecco. Al ballo puoi andare,
ma precisa esser tu devi:

pria che scocchino le dodici
tornar devi, o guai a te!

TUTTI.

Principessa Cenerentola,
tutto avrà ciò che domanda.

Ad un cenno dell'*Omino*, escono dal camino tre *Fate*, illuminate dai riflessi del fuoco. La più bella porta su di un cuscino uno splendido diadema, che pone sulla fronte di *Cenerentola*.

L' OMINO VERDE.

Alla festa, nel ballare,
niun piedini avrà sì lievi;
niuno, vesti così splendide;
ma se tardi.... guai a te!

TUTTI.

Reginotta Cenerentola,
la tua mamma qui ci manda.

L' OMINO VERDE.

Già lo disse nell' andare:
il messaggio ora ricevi:
son finite oggi le lacrime;
ma se tardi.... guai a te!

Ad un altro cenno dell'*Omino Verde*, s' apre per incanto la porta in fondo alla parete di destra, e ne piovono raggi d'oro. Subito ap-

pare nel mezzo della scena una lettiga elegantissima, d' oro e di cristallo, tutta ornata di piume. L'*Omino* sparisce col suo fungo e dietro ad esso, a mano a mano, tutti gli altri funghi. I *Paggetti* stendono un lungo tappeto a traverso alla scena; il corteo guidato dal *Maggiordomo* viene ordinandosi per la partenza: i *Portantini* alzano la lettiga; i *Paggetti* ne reggono i lunghi nastri. Il *Maggiordomo* invita *Cenerentola* a salirvi; le *Damigelle* l'aiutano; le *Danzatrici* spargono rose; poi, le si mettono ai fianchi. Il *Maggiordomo* si pone alla testa del corteo.

CENERENTOLA.

(seduta nella lettiga, raggiante di gioia, a mani giunte)

Mamma, che sei nel cielo, o mamma mia,
sento vegliar su me l'anima pia.

Ad un cenno del *Maggiordomo*, il corteo s' incammina con una musica di flauti, campanellini, castagnette, cetre e tamburelli, sonati dai *Paggetti*, dalle *Damigelle* e dalle *Danzatrici*. Gli ultimi sei *Paggi* suonano trombe lunghissime, l' estremità delle quali posa sulle spalle dei *Paggetti*. Due *Paggi* tra i più piccini, rimasti addietro, arrotolano frettolosamente il tappeto e seguono gli altri. La porta, spentosi il fascio di luce, si richiude da sè.

Allora, il fuoco si spegne, con lunghi guizzi, e di tutta la fantasmagoria non rimangono che le rose sparse sul pavimento.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

A Corte.

Sul davanti, un parco, con grandi alberi a' due lati della scena. A sinistra, una fontana, con bacino rotondo dagli orli bassi e larghi: a destra, una breve gradinata conduce ad un terrazzino quadrato, all'altezza del quale la piccola cornice di marmo bianco, che fiancheggia la gradinata, forma angolo e va poi diritta sino alla quinta di sinistra: dietro la cornice, un ampio tendone ricchissimo chiude la scena.

Più tardi, il tendone aprendosi scoprirà un vasto piazzale, che finisce nel fondo, là dove il Palazzo Reale propriamente incomincia. La facciata del palazzo ha tre porte; le due laterali chiuse da tende; aperta quella di mezzo, la quale permette di scorgere lo scalone della reggia. Sull'architrave delle porte, per quant'è larga la scena, posa un altro terrazzo con una balaustrata di marmo bianco, la quale gira, quasi a foggia di ballatoio, intorno a' due fasci di colonne fiancheggianti la porta di mezzo, e, racchiudendo dapprima in due nicchie i troni reali, finisce poi in due guglie, con due corone d'oro alla sommità.

È notte. Le stelle rischiarano debolmente la scena.

(*Il* RE *e la* REGINA, *vecchissimi, in manto rosso, corona e scettro, siedono, l'uno di qua l'altra di là, sugli orli del bacino della fontana, in attitudine pensosa. — Silenzio.*)

IL RE.

Passano i giorni....
Nè mai mio figlio
gaio e vermiglio
rifiorirà?
Nè chi lo torni
sano e giocondo
giammai nel mondo
si troverà?
Pure, ho scrutato
del fato il vel....

LA REGINA.

Dimenticato
forse è dal ciel!

IL RE.

Passano i mesi:
ah, rosee dita,
alla sua vita
gioia e vigor
per voi sien resi:
sanarlo deve,
con una lieve
carezza, amor.
Placate un fato
tanto crudel....

LA REGINA.

Dimenticato
forse è dal ciel!

IL RE.

Passano gli anni:
ratto m' avvio
al fin del mio
mortal cammin.
Lieto, gli affanni
scorderò e il duolo,
se il mio figliuolo
sorrida alfin.
Sarò beato
dentro all' avel....

LA REGINA.

Dimenticato
forse è dal ciel

(Pausa.)

(*S'alzano, si prendono per mano, s'avviano sino alla gradinata, e, sempre tenendosi per mano, salgono. — Quando sono giunti al terrazzino, il tendone s' apre, e due file di* Servi *in divise di gala, comandati dal* Gran Ciambellano, *li inchinano profondamente.*

Tra la porta di mezzo e quella di sinistra, su di un seggiolone, sprofondato tra ricchi guanciali, siede il principe RUBINO, *pallido come* ¡ndica *il suo nomignolo. Veste di nero, ed ha a'suoi piedi* NASTURZIO, *il matto, in costume da giullare. Un grande candelabro di bronzo illumina il piazzale. Il* Re *e la* Regina, *giunti presso a* Pallido, *si fermano.*)

IL RE (a Pallido)

Sorridi, Pallido:
su, ti rianima!
Un ballo splendido
si dà per te.

(Pallido *non risponde.*)

LA REGINA (a Pallido)

Il tedio pallido
scaccia dall' anima:
le belle sfilano
dinanzi a te.

(Pallido *non risponde.* — *Il* Re *e la* Regina *scrollano mestamente il capo e fanno per allontanarsi.*)

PALLIDO (trattenendoli)

Oh, non siate crudeli; nè gli occhi
vi rifuggan da un pallido viso,
perchè ignoran le labbra il sorriso,
perchè l' alma la gioia non sa.
Nè pietà del mio fato vi tocchi,
chè se ignoro ogni ebbrezza, ogni incanto,
non conosco amarezza nè pianto:
sarìa vana per me la pietà.
Non son triste, ma ignoro la gioia;
son malato, e salvezza non v' è.

Il mio mal non è altro che noia ;
niuno incolpo, all' infuori di me.
Il giorno in cui nascevo
chiamato fui *Rubino,*
vivo color del gaudio,
che v' inondava il cor.
Ma poi, perchè crescevo
diafano e mingherlino,
mutaste il nome in *Pallido,*
e sarò tale ognor.
Potessi anco aspirare
un alito di vita,
che d' ogni riso il fascino
chiudesse e la beltà,
tale dovrei restare :
la faccia scolorita,
ahi, non è solo : l' anima
pallida ognor sarà.

IL RE
(allontanandosi e salendo lo scalone dalla porta di mezzo)

Non sarà il fato
sempre crudel.

LA REGINA (c. s.)

Dimenticato
egli è dal ciel.

(*Il* Re *e la* Regina *scompaiono su per lo scalone, seguiti dal* Gran Ciambellano, *e dai* Servi. *In iscena, rimangono soli* Pallido *e* Nasturzio.)

NASTURZIO
(imitando con caricatura il vecchio Re)

Fa' core, Palliduccio. Che! gli è tempo sprecato!
Tu se' peggio d' un guanto: almeno, rivoltato,
quello muta colore. Vo' studiar la maniera
di rivoltar te pure.... Guarda: se questa sera
solo tre baci avessi d' ogni bocca vezzosa
che ti desia, le gote tornerebber di rosa.
E dico solamente delle giovani e belle:
le vecchie sono troppe: tu n' avresti la pelle,
meglio che d' un rubino, color d' un peperone!...
Ma arrossa di vergogna, almeno! Il tuo buffone
deve ridere, e ride.... e gli si strugge il core.

PALLIDO.

Finiscila, Nasturzio; mi secchi.

NASTURZIO (quasi piangendo)

Ahimè, Signore....
Fu mai al mondo un matto più misero di me?
Come scoter costui? Ah, ch' egli è freddo, affè,
come il naso di un cane.

PALLIDO.

Matto, dal mio frustino
guardati.

NASTURZIO.

Già ! son io, ch' ho da tornar *rubino.*
O Griselda, o Liliana,
o Giannina — via da me !
mele guaste tutte e tre,
via da me !

PALLIDO.

Hai buone gambe ?

NASTURZIO.

(battendosi il capo, per mostrare che ha compreso)

Ho inteso ! So già che c' è da fare:
poche libbre di carne principesca a portare
dove volò lo spirito per forza di desio.
Su ! (Fa per aiutare il Principe.)

PALLIDO

(sdegnando l' aiuto di Nasturzio, s' alza e, appoggiandogli leggermente la mano sulla spalla, scende la gradinata e s' avvia lento verso la fontana)

Taci ! (seduto alla fontana)
Soffro !

NASTURZIO (guardandosi attorno, con caricatura)

Accuccia !

PALLIDO (riferendo a sè la parola)

Sì sì.

NASTURZIO.

Ma dico al cane!

PALLIDO.

Di me non è peggiore.

NASTURZIO.

Amen! che a dir rimane?

A un tratto, i grandi finestroni colorati della Reggia si illuminano sfarzosamente dall' interno. — Il *Gran Ciambellano,* con i *Cortigiani,* con *Servi* e *Paggi* portanti alcuni candelabri accesi, scende lo scalone. Tutti si dispongono secondo gli ordini di lui, per ricevere gli *Invitati.* Grande pompa e solennità.

Incomincia la sfilata degli INVITATI, tra' quali giungono ISOLAMORTA e MONTEROTONDO : arrivano da destra, a gruppi, disordinatamente, in equipaggi e costumi fantasticamente sfarzosi. Quando gli *Invitati* salgono la scala, i *Servi* e i *Paggi*, comandati dal *Gran Ciambellano,* li inchinano profondamente. — Leziose cerimonie degli *Invitati* tra loro : conversazioni animate tra *Cortigiani* ed *Invitati.* — Il piazzale brulica di gente.

GLI INVITATI

(variamente, a gruppi, nel mentre che la scena continua a popolarsi)

« Dio v' allieti! » — « Benvenuto! »
« Chi si vede?! » — « Qui voi pure? »
— « Nel danzare oblio le cure.... »
— « Dio m' aiuta se m' aiuto! »
— « Ride Cinzia fra le stelle.... »
— « Com' è chiaro il suo splendore! »
— « Tende agguati e ride Amore.... »
— « Ride Amore fra le belle.... »

— « Blando il ritmo della danza
qual virgineo riso pio,
corra poi come il desio,
voli come la speranza.... »
— « Occhi ladri! » — « Mia dolcezza! »
— « Intrecciamo le carole,
nè mai più s' invochi il sole.... »
— « *Del doman non v' è certezza!* »

(*Tutti gli occhi si volgono a un tratto verso le due nicchie dei troni. I* Servi *hanno disposto sui sedili ricchi cuscini. S'aspettano il* Re *e la* Regina: *il* Ciambellano *sì dà un gran da fare: la scena è sempre più animata. — Finalmente, il* Re *e la* Regina *compariscono sopra la porta centrale: si fermano a guardare la scena, salutando del capo, ritti, l'uno accanto all'altra, mentre tutti prorompono in acclamazioni festose, agitando cappelli e berretti piumati. Il* Re *e la* Regina *si fanno reciprocamente tre profondi inchini, mentre giù tutti rimangono a capo basso, in atto di reverenza; poi s'avviano ai rispettivi troni, e seggono. Intanto, i* Musicisti *hanno preso posto vicino alla porta laterale destra, su un piccolo palco. Il* Re *fa un cenno al* Gran Ciambellano, *che lo trasmette ai* Musicisti: *questi si scotono, s'accordano e si mettono a sonare.*)

BALLO.

(*Dalla destra del proscenio, che è oscuro, entrano la* Matrigna, Pizzichina *e* Vanerella. *S'avvedono d'essere in ritardo, e smaniano, disperate.*)

PIZZICHINA.

È tardi: lo sapeva!

A Tre.

Colpa di Cenerentola!

MATRIGNA.

Il cor me lo diceva!

VANERELLA.

Me l' aspettavo già!

PIZZICHINA.

Sempre la Cenerentola!

VANERELLA.

Ci provoca!

MATRIGNA.

Ci stuzzica!

PIZZICHINA.

Sempre quella pettegola!

A Tre (desolate)

Ed ora che si fa?

L' orchestra sul palco tace; il ballo s' interrompe: tutti passeggiano conversando.

Le TRE DONNE
(insieme, imprecando in crocchio)

Quando mangi, ti si fermino
per la strozza gli ossi e i noccioli,
e uno spasimo ti strangoli!
Quando bevi, d' ogni gocciola

i polmoni ti si annaffino,
e uno spasimo ti soffochi!
Se una mosca attorno ronzati
e ti punge, sia venefica!
D' ogni lato i topi accorrano
le calcagna in frotta a roderti!
Del pantano i fuochi fatui
ti rincorrano e ti brucino!
E sian sordi tutti gli uomini
quando geme Cenerentola!

NASTURZIO (alle donne)

Chi è là?

Il ballo sulla scena riprende c. s.

LE TRE DONNE.

Siam tre, che al ballo andiamo, e l' ora è tarda.
Colpa di Cenerentola!

NASTURZIO.

Chi è?

LE TRE DONNE.

Non ti riguarda.
E tu chi sei?

NASTURZIO.

Nè questo riguarda voi. Siam tre,
(mostrando la testa di *follia*, che tiene in mano, in cima alla mazza di giullare)
che guardiamo ballare.

LE TRE DONNE (quasi piangendo)

Ahimè!

NASTURZIO.

Che cosa c' è?

PALLIDO (a Nasturzio)

Poverette! non vedi? vorrebbero ballare....

(alle donne)

Provatevi a salire: andate lì a parlare
al principe: lui forse passar vi lascerà,
se gli piacete. È solo; non balla.... è quello là,
quel coso brutto, pallido, con quel vestito nero....

(indica loro *Isola-Morta*, che, alto alto, magro, calvo, pallidissimo, vestito di nero, sta ritto presso la gradinata, guardando il ballo. Poco discosto da lui, nel fondo, è *Monterotondo*).

LE TRE DONNE (scattando rabbiosamente)

Brutto lui? Sarai brutto tu, in vece! Menzognero,
villano, impertinente! Lui brutto! Ha lo splendore
del diamante nel viso e il diafano pallore
delle notti lunari. Ah, nel mondo non c' è
bellezza eguale!... Ed essere — giunte sì tardi!... Ahimè!
Colpa di Cenerentola! (salgono la gradinata).

NASTURZIO (a Pallido)

Ti credevo più strullo!

PALLIDO.

In carcere, s' acchiappano le mosche per trastullo.

(*Le* tre donne *fanno grandi inchini ad* Isola-Morta, *il quale, molto stupito, risponde pure inchinandosi: la* Matrigna *gli domanda con un cenno il permesso di passare.* Isola-Morta, *sempre più stupito, accenna di sì. La* Matrigna, *fuor di sè dalla contentezza, vuol baciargli la mano.* Isola-Morta *si schermisce, ma deve lasciar fare; e così pure quando le* due figlie *imitano l'esempio materno.* Pizzichina, *l'ultima, lo colpisce maggiormente. Il* Duca di Monterotondo, *grasso, grosso, piccolo, adocchia* Vanerella, *che non lo degna d'uno sguardo.* Nasturzio *ride:* Pallido *guarda, annoiato. Il ballo s'interrompe di nuovo: riprendono le conversazioni.*)

LE TRE DONNE
(ad Isola-Morta)

Di tua voce all' armonia,
in un ritmo soavissimo,
spiritelli e fate danzano.
Sien grazie a te!
Di quel ballo la malia
è una stilla infinitesima
del potente filtro magico,
che chiudi in te!
Chi parlare non t' udia
non sa quale arcano fascino
due sottili labbra piovano.
Sien grazie a te!

ISOLA-MORTA
(alle tre donne)

Ahi, che sulla nuca mia
son macigni e freccie e triboli
questi scherni vostri asprissimi.
Pietà di me!
Anzi che quest' ironia,
mille morti atroci in cambio
dei capelli che mi mancano
torrei per me.
Chi dinanzi a voi vorria
esser cieco? — Solo il timpano
maledico delle orecchie....
Mercè, mercè!

PALLIDO
(da sè,
dopo avere osservato le donne ed Isola-Morta)

Se mirar la sorte mia
mai potessi in uno specchio,
ogni dì questo spettacolo
vedrei di me.
Ah, se questa sorte ria
il sorriso non negavami,
vorrei pur, tant' è il ridicolo,
rider di me!

NASTURZIO
(da sè,
dopo avere osservato la scena del piazzale, c. s.)

Ah, che stupida follia!
Vanità, davver sei femmina!
D' una stia la gruccia sudicia
bastava affè!
Gruccia o mazza, gabbia o stia,
basta dire: «Eccovi il principe!»
perchè tosto se lo lecchino
tal quale egli è!

(*Il ballo riprende ora più animato.* Isola-Morta *balla con* Pizzichina, *raggiante.* Vanerella, *indispettita, invidiando la sorella, accetta a malincuore gli omaggi di* Monterotondo. *La* Matrigna *le osserva. — Intanto s'ode, dapprima lontana, poi sempre più dappresso, la musica del corteo di* Cenerentola. *Il ritmo diverso disturba la danza, e i ballerini perdono la misura. Ne segue una grande confusione, accresciuta dai* Sonatori, *i quali s' ostinano a continuare. Finalmente, perduta anch'essi la misura, debbono pure smettere.*)

VOCI CONFUSE DEGLI INVITATI.
(A poco a poco, tutti si riversano sul davanti del piazzale, guardando verso il parco, tra le quinte di sinistra.)

Senti, senti! — Un'altra musica! —
— S' avvicina.... — Che sarà?
— Uno squillo! — Tutti perdono
la misura.... — Oh, vedi là!

(Il Re e la Regina spariscono dietro a' loro troni.)

VOCI (c. s.)

Sonatori, via, finitela!
Non udite un altro suon?

(Dietro le spalle di Pallido, incomincia dalla sinistra del proscenio la sfilata del corteo di Cenerentola; tutti dal piazzale lo ammirano. Pallido volge appena il capo.)

GLI INVITATI
(c. s., sussurrando tra loro)

Quanti lumi! — E torcie! — E fiaccole!
Guarda lì che procession!

(Ultima appare CENERENTOLA nella lettiga, a mani giunte, come alla fine del Primo Atto.)

MONTEROTONDO
(a Vanerella, trattenendola, mentre essa tenta sfuggirgli. — Monterotondo e Vanerella erano scomparsi da qualche tempo, e ricompaiono ora a destra, nel piazzale.)

Il tuo nome, mia bellissima?
Ah, che amor me lo dirà:
per lo sguardo, esso è « Delizia »:
per il core, « Crudeltà. »

VANERELLA (a Monterotondo)

Ed il vostro agli occhi è « Squasimo »
ed al core un vano suon.

MONTEROTONDO (c. s.)

Scherza amore con la fiaccola....

VANERELLA (c. s.)

Quando c' è!...

MONTEROTONDO.

Sì odioso son?

VOCI DEGLI INVITATI (c. s.)

Maggiordomi in veste splendida....
— Dame.... — Servi gallonati....
— Portantini.... — E paggi.... — E musiche....
Cavalieri incipriati.... —
Largo, largo! Ve' che ressa!
Vengon qui! — Vengono al ballo! —
Che corteo da principessa! —
La lettiga è di cristallo!

(*La lettiga di* Cenerentola *viene portata sino alla gradinata di destra: le* Danzatrici *del seguito si dispongono ai due lati, lungo la gradinata, e fanno ala, in aggraziati atteggiamenti, a* Cenerentola, *mentre sale lentamente, quasi trasognata, ammirando tutto quanto la circonda. Il* Re *e la* Regina *vengono ad incontrarla dallo scalone di mezzo: tutti fanno largo; il corteo di* Cenerentola *si aggruppa all' estrema destra.* Pallido *incomincia a dar segni d'attenzione, guardando verso* Cenerentola. *Quando* Cenerentola *è giunta nel mezzo del piazzale, dinanzi al* Re *e alla* Regina, *le* Danzatrici *scendono in fretta, quasi fuggendo, e spariscono nel bosco, a destra, con la lettiga ed il seguito.* Nasturzio, *che, nel frattempo, spinto dalla curiosità, s'era mescolato al corteo, esce inseguendo i fuggitivi.* Cenerentola *si volge e si guarda attorno, ammirata.*)

TUTTI

(meno Pallido, le tre donne, Isola-Morta e Monterotondo)

Quale incanto!
Che dolcezza!
Che bellezza!
Che splendor!

CENERENTOLA

O Regina, o mamma buona,
a quest' ospite perdona,
che ti piove dalle nuvole!
Babbo re, l' ospite strana
vien d' un' isola lontana,
a traverso a un mar di cenere.
(Agli Invitati) Dalla danza io v' ho stornati:
siete in ver troppo garbati
a guardarmi sì benevoli!
Sono sempre così sola,
che la timida parola
dalla gola — m' esce fievole.
Tanti sguardi, ahimè, pavento;
tremo come foglia al vento,
e mi sento — tutta scotere....
Così lungo fu il cammino!...
(da sè) (Mamma mia, fa che l' Omino
mi riporti a casa subito!)

TUTTI (meno c. s.)

Ah, la grazia
di quel viso
ha conquiso
tutti i cor.

(*La* Matrigna *osserva attentamente la nuova Principessa con un lungo occhialetto.* Vanerella, *sempre più irritata, respinge* Monterotondo; Pizzichina *è felice del caldo omaggio di* Isola-Morta. — *Alla voce di* Cenerentola, Pallido *come attratto irresistibilmente si spinge sino alla gradinata: giunto al terrazzino, rapito, non sa rattenere un grido appassionato; a questo grido* Nasturzio *accorre da sinistra.* — Tutti, *avvedutisi della presenza del Principe, rimangono a capo chino.* — Pallido *divora degli occhi* Cenerentola, *la quale non sa staccare da lui lo sguardo ed a stento si rattiene dal correre a lui.* — Pizzichina *e* Vanerella, *veduto* Isola-Morta *a capo chino come gli altri dinanzi al Principe, girano lo sguardo attonito da lui a* Pallido *e da* Pallido *a* Monterotondo, *che sogghigna: impallidiscono e s'allontanano sprezzanti.* — Isola-Morta *e* Monterotondo *le seguono, uscendo da sinistra, verso il fondo.* — *La* Matrigna, *poco dopo, esce dietro ad essi.* — *Il* Re *e la* Regina *osservano ansiosi il figliuolo, ed un raggio di speranza illumina i loro volti.*)

PALLIDO (agitatissimo)

Chi sei? dolce speranza
o vaga rimembranza?
speranza che s' avveri
il mondo dei pensieri?
ricordo d' una vita
vissuta e non compita?
Non so, non cerco più....
(con fuoco) Sei tu, sei tu, sei tu!
(da sè, semplicemente):
(Una bambina!.... L' ignorava il core
questo....) Come sei bella! Amore, amore!

CENERENTOLA.

Ah, no, non è speranza,
nè vaga rimembranza

d'un sogno, d'un pensiero,
d'un ideale.... È il vero!
Sei tu! Della mia vita
la meta or è chiarita:
il fin non cerco più....
(con impeto) Sei tu, sei tu, sei tu!
(un po' trasognata, ma semplice):
(Un uomo!... Questo no 'l diceva il core....)
Che parola soave! Amore, amore....

(*Gli si avvicina e lo sorregge, allontanando* Nasturzio, *il quale va a prendere il seggiolone e lo porta sul davanti del terrazzino;* Pallido *va a sedere, aiutato da* Cenerentola, *che gli si accoccola carezzevole ai piedi, mentre egli le tiene sempre strette le mani. — Pausa.*)

PALLIDO
(agli astanti, con súbito cipiglio)
A voi badate!... Danzate, via!
(a Cenerentola, dolcemente)
T' ho spaventata, piccina mia?

(Nasturzio s' allontana. — Il ballo ricomincia.)

CENERENTOLA.
Sì....

PALLIDO.
Mi perdona. Non vuoi ballare
con gli altri?

CENERENTOLA.
È inutile: — non saprei fare.

PALLIDO.

Perchè, bambina? Dimmi, perchè?

CENERENTOLA (con grande semplicità)

Non so guardare altri che te:
e allor, guardandoti, — inciamperei....
Bella figura che ci farei!

PALLIDO.

Mi guarderesti!... Ma perchè, di'?

CENERENTOLA.

Non so, lo sento.... Vedi, è così:
non posso a meno.... Tu pure fiso
mi guardi sempre senza un sorriso.
Hai gli occhi intenti negli occhi miei,
ma non sorridi.... Lieto non sei?

(*Intanto il ballo cessa ed i* Sonatori *escono. — Ricompare il* Gran Ciambellano *con i* Paggi; *e, mentre questi tengono sollevate le portiere dei due usci laterali del Palazzo, il* Ciambellano *invita col cenno tutti gli* Invitati *del piazzale ad entrare nella Reggia. — Durante tutta la scena, gli* Invitati *continuano ad uscire, ora uno per volta, lentamente, ora a gruppi, conversando animati.*)

PALLIDO.

La letizia
d' un sorriso
mai sul viso
mi brillò.

La malizia
del destino
il rubino
scolorò.
La delizia
dell' eliso
nel tuo viso
mi beò.

CENERENTOLA.

La letizia
d' un sorriso
sul tuo viso
non vedrò ?
La malizia
del destino
per Rubino
vincerò.
La mestizia
d' improvviso
dal tuo viso
dileguò.

(Vanerella *entra correndo dalla sinistra del proscenio, inseguita da* Monterotondo, *che sbuffa, ansante ; traversano così la scena, ed escono da destra. — Subito dopo, entra correndo* Pizzichina, *inseguita da* Isola-Morta : *traversano correndo la scena, ed escono anch'essi da destra. — La* Matrigna *entra pure da sinistra, ma nel piazzale ; le cerca affannosamente, poi scompare frettolosa da destra.*)

CENERENTOLA (a Pallido, carezzevole)

Prova! sorridi.... Mi fa paura
quel volto freddo, quell' aria scura.

PALLIDO.

Freddo! Se brucio di fiamma nova!

CENERENTOLA (ponendogli una mano sulla fronte)

La mano ho fresca, senti.... Ma prova, sorridi!

PALLIDO.

Cara!

CENERENTOLA (guardandolo a lungo, dolcemente)

Sorridi, via!

PALLIDO (sorridendo, estatico)

Angelo caro!

CENERENTOLA.

Dolcezza mia!

(Rimangono immobili, guardandosi negli occhi, abbracciati e sorridenti.)

IL RE E LA REGINA
(a due, osservando intenti Pallido e Cenerentola, con sempre crescente speranza)

Che letizia
se un sorriso
sul suo viso
pur vedrò!
L' ingiustizia
del destino
per Rubino
scorderò.

(S'allontanano, verso lo scalone, senza perderli di vista. — Vanerella, Pizzichina, Isola-Morta, Monterotondo sul proscenio e la Matrigna nel piazzale, rientrano inseguendosi dalla destra ed escono di nuovo da sinistra.)

IL RE E LA REGINA
(felici, alzando le braccia al cielo)

La delizia
l' ha conquiso
e il suo viso
rianimò.

(Salgono lo scalone, raggianti.)

(Vanerella, Pizzichina, Isola-Morta *e* Monterotondo *ripassano c. s. Solo, le due donne, fuggendo, fanno per salire la gradinata. Veduti* Cenerentola *e* Pallido *sempre abbracciati c. s., si volgono di scatto e vanno per l'appunto a cadere fra le braccia dei loro persecutori. — Gli* Invitati *continuano a sfilare, entrando nella Reggia.*)

ISOLA-MORTA
(tenendo sempre afferrata Pizzichina)

Ah, non fuggirmi, dolce [creatura,
bell' astro fulgido — di [notte oscura!

PIZZICHINA
(dibattendosi, furiosa)

Va, brutta serpe, vile [creatura!
Aliga fracida! — Gran- [chio, lordura!

MONTEROTONDO
(a Vanerella, sempre tenendola stretta)

Perchè vuoi essere — con [me sì dura?
Incanto hai nome, non [già tortura!

VANERELLA
(furibonda, tentando svincolarsi)

Va, vecchio rospo, pio- [vra, bruttura,
o dirò a tutti la tua soz- [zura!

LA MATRIGNA
(corre dalla sinistra sul piazzale; vorrebbe scendere dalla gradinata, ma vede Cenerentola e Pallido; allora s'arresta e va gridando verso il parco di sopra la balaustrata)

Dove fuggiste? La notte [è oscura....
Figlie, guardatevi — dal- [l' impostura;

ISOLA-MORTA (c. s.)

T' adoro! Mettimi dunque alla prova.

MONTEROTONDO.

Amor più fervido — no, non si trova.

chè, quando è tardi, pian- [ger non giova....

PIZZICHINA (c. s.)

Corvo pestifero, — gracchiar non giova!

VANERELLA.

Un lercio simile — vuoi che mi mova?

Solo la luna ritorna nuo- [va!

ISOLA-MORTA.

Un bacio....

MONTEROTONDO.

Sul mio cor....

PIZZCHINA.

Al diavolo!

VANERELLA.

Strozzati!

ISOLA-MORTA.

Delizia mia!

MONTEROTONDO.

Anima mia!

Ahi, che fu vana la cura [mia....

ISOLA-MORTA.

Angelo caro, non fuggir [via!

PIZZICHINA.

Ragno crocifero, — vat- [tene via!
(continua sempre a lottare, dibattendosi).

MONTEROTONDO.

Angelo caro, non scap- [par via!

VANERELLA.

Rospo mortifero, — vat- [tene via!
(si sforza sempre di liberarsi).

Colombe, o dove volaste [via?

(*Usciti tutti gli* Invitati, *i* Paggi *rientrano ad uno ad uno nella Reggia, portando via i candelabri, che illuminavano la scena: il* Gran Ciambellano *li segue, e subito dopo la* Matrigna *esce dal fondo, a destra.*)

(Pallido *e* Cenerentola *sono sempre sul terrazzino, nella scena quasi buia.*)

PALLIDO
(come seguendo il filo del pensiero)

Ti cercava, e no 'l sapeva....

CENERENTOLA (c. s.)

L' ignorava, e ti voleva.

A Due.

PALLIDO.	CENERENTOLA.
Sol perchè non t' ebbi accanto	Ah, perchè non t' ho daccanto
fui malato e debol tanto.	nelle lunghe ore del pianto?

PALLIDO

Eri tu per cui languiva:
nè mai più ti lascerò.

CENERENTOLA.

Già da lungi io ti sentiva:
tornar lungi ora dovrò?... —
Che *Rubin* non è più *Pallido*
vo' mostrarti....

PALLIDO.

Andiam lassù,
nel salone dello specchio.

CENERENTOLA
(a Pallido, mentre s'avviano sempre abbracciati)

Ah, sei salvo!

PALLIDO.

Ah, mia sei tu!

(Salgono lo scalone e spariscono.)

(*Usciti* Cenerentola *e* Pallido — Vanerella *e* Pizzichina, *avvedutesi che il passo è libero, riescono a svincolarsi da' loro corteggiatori e fuggono su per la gradinata. Allora, dalla sinistra del proscenio, entra sbuffando, ansante, la* Matrigna: *non vedendo alcuno, continua la sua corsa sino alla gradinata, sale e scompare dall'uscio di fondo.*)

SCENA VUOTA.

(*Di lontano s'odono ancora i bassi della musica del ballo, che vanno gradatamente svanendo. — Spunta la luna e s'alza a poco a poco di mezzo alle fronde del bosco, a destra. — Sul secondo terrazzo, appariscono vagamente, nell' oscurità, le figure di* Pallido *e* Cenerentola.)

PALLIDO E CENERENTOLA, A DUE.

All' acque, alle rose, alle stelle,
a tutte le cose più belle,
tentava l' inquieto pensiero
rapir della vita il mistero.
Risento or lontane fragranze,
ritrovo le alate speranze,
che un dì balenarono al core
nel vago bisogno d' amore.

Non sogno, non sogno: è la vita,
è un' onda di gioia infinita,
è un gaudio di luce fremente,
che tutta m' infiamma la mente.

(Un raggio di luna li illumina.)

Gridarlo vo' al sole e alle rose,
gridarlo vo' a tutte le cose,
che ansioso scrutava il pensiero:
l' amore, l' amore è il mistero!

(*Rimangono un istante così, abbracciati, nel chiarore lunare; poi, spariscono dietro alle guglie della Reggia. — La scena rimane vuota di nuovo, ma completamente rischiarata. — Intanto, giungono di lontano, dal bosco, a sinistra, le voci del corteo, che aspetta* Cenerentola.)

Voci del corteo di Cenerentola.

Bada! l' ore
volan! Vola
la parola.
E l' amore
vola, tenta,
e tormenta.
L' ora fugge,
l' ira rugge,
morte strugge....
Bada! attenta!

(Dallo scalone di mezzo scende precipitosa Cenerentola, inseguita da Pallido.)

CENERENTOLA.

È tardi, è tardi, amore....
Con te rimane il core,
povero cor che sanguina!

PALLIDO
(che è riuscito ad afferrarla sul terrazzino del piazzale)

No, non mi fuggirai!
La vita non m' avrai
ridata per uccidermi!

CENERENTOLA.

Segreto, ahimè, fatale!
Qual rondine senz' ale
sarò senza te, misera....
Lasciami, è tardi. Addio!

PALLIDO.

Ti rivedrò, cor mio?

CENERENTOLA.

Te ne scongiuro, cercami!

PALLIDO.

Fanciulla bianca e pura,
che della mia jattura
vincesti il tetro fascino,

cara dolcezza mia,
se tu mi fuggi via,
il riso ridimentico.
Posami qui la testa,
oh, resta, resta, resta!

CENERENTOLA.

Amor! (Incominciano a sonare le ore. — Cenerentola si riscote.)
Senti, le dodici!
Partir prima che scocchi
l' ultimo dei rintocchi
debbo, o morire.... Ah! lasciami!

(*All'ultimo rintocco si stacca a viva forza da* Pallido *e fugge. — Scendendo a precipizio la gradinata, perde una delle scarpine di vetro; senza voltarsi indietro, scompare correndo tra gli alberi del proscenio, a sinistra.*)

PALLIDO (invocando, verso Cenerentola)

Amore, amore, amore!

CENERENTOLA (di dentro)

Cercami!

PALLIDO (con un grido lungo e straziante)

Ah!

(*Il* Re, *la* Regina, *tutti i* Cortigiani *e gli* Invitati *accorrono confusamente dalle tre porte con fiaccole, lanterne, doppieri.*)

TUTTI.

Signore!
Presto! Che è stato? Accorrasi!

PALLIDO

(gettandosi fra le braccia del Re e della Regina)

Fuggita via! fuggita!
Rinasco, sì, alla vita:
sorrisi.... ora so piangere!

FINE DEL SECONDO ATTO.

* *

ATTO TERZO.

PARTE PRIMA.

Cortile dinanzi la casa della Matrigna.

La casa è a sinistra: ha una porta nel mezzo della facciata; più verso il fondo, un' altra porticina, chiusa da grandi catenacci: finestre praticabili. Un muricciuolo basso chiude lo sfondo. A' piedi del muro, qualche aiuola; a destra, una fonte, ombreggiata da un grande albero. — È l'alba.

CENERENTOLA *sola.*

(*È in abito rozzo, succinto, con i piedi nudi in grossi zoccoli di legno. Viene per due volte dalla casa ad attingere acqua con una mezzina, silenziosamente. Poi, tornando in iscena per la terza volta, come fantasticando, dolcemente melanconica*)

O dolce sogno mio,
come nebbia al mattin sei dileguato;
e pur tanto disio
restò di te nell' animo turbato!
« Non so, non so che sia....
» È un vago desiar di dolci cose,

» è una speranza pia....
» Ma vita nova il sogno in cor mi pose. »
Sono così mutata!...
« Non rimane alla mente altro pensiero:
» col sogno son rinata,
» ed al core un fantasma apprese il vero.
» Lui, che sognando io vidi,
» nel profumo ritrovo della brezza,
» nel cinguettar dei nidi
» e nel bacio del sol che m' accarezza.
» Di quella voce dolce
» nello stormir del bosco un' eco sento,
» che il cor soave molce
» e lo turba di novo struggimento. »

(Rimane assorta presso la fonte.)

(*Giunge dapprima da lontano un vocìo indistinto: poi da destra, sempre più chiare, le parole d'un* Banditore pubblico, *accompagnate ed accentuate da squilli interni di tromba. Quando il romore s' avvicina,* Vanerella, Pizzichina, *poi la* Matrigna, *s'affacciano alle finestre, sbadigliando, ancora discinte, in cuffia da notte.* Cenerentola *tende l'orecchio.*)

LA VOCE DEL BANDITORE (dal di dentro)

. . . . Ordin di Sua Maestà....
Avrà metà del regno....
Reuccio.... sposerà....
Sacro formale impegno....

Già da tre ore, tre
minuti e tre secondi,
i Savî innanzi al Re,
filosofi profondi,
provano lo scarpino
di vetro, sin che appaia
il piede piccolino
che il calzi.... Già, a migliaia
feci levar dal letto
fanciulle belle e brutte....
Io, banditor, l' ho detto:
tutte alla reggia, tutte,
povere, ricche, nobili,
borghesi, serve o dame....
Io, banditore pubblico
fra' mille del reame,
lo dico in verità —
fede sacra di re....

LE TRE DONNE
(a vicenda, confusamente, dalla finestra)

Che dice? — Sposerà
il Reuccio? — Che c' è?
Ha detto uno scarpino
di vetro? — Mezzo regno? —
Il piede più piccino? —
Del re formale impegno? —

A Tre.

Mi gira la testa,
mi par di sognar;
il core in tempesta
mi sento scoppiar.
Gli spirti raduna,
affina il cervel;
chi sa che fortuna
ti piove dal ciel!
O questo pasticcio
nasconde un mister,
o pazzo è il capriccio
del principe in ver.
S' è pazzo, fortuna
fia questa per me....
Di certo che niuna
più piccolo ha il piè.

(*Richiudono le finestre: intanto il vocìo interno cresce sempre, sin che entra dalla destra il* Banditore, *seguito da* tre trombettieri *e da un codazzo di* fanciulle *e di* monelli *cenciosi.*)

Il BANDITORE (nel fondo)

Giù dal letto, figliuole,
ch' è già levato il sole! (squilli di tromba).

(*La* Matrigna, Vanerella *e* Pizzichina, *dall'uscio della loro casa vengono nel cortile.*)

IL BANDITORE (avanzandosi)

Odasi! Da quel punto del regno, ove al mattino
il sole appare, cinto di rosee nubi, in sino
al punto ove tramonta, rosso di sangue, a sera,
odasi! Quest' è fede di re, piena ed intera.

(Scandendo solennemente le parole, come promulgando un editto)

« La fanciulla, sia povera — o ricca, che potrà
calzar senza dolore di vetro uno scarpino
perduto ieri al ballo, andrà sposa a Rubino,
Reuccio, erede nostro, e mezzo regno avrà. »
Volontà sacrosanta quest' è di Sua Maestà.
Già da tre ore, quattro minuti e tre secondi,
i Savî del Reame filosofi profondi
provano il piccolissimo — scarpin di vetro a tutte
le fanciulle ch' io feci là radunar, sian brutte
o belle, ricche o povere, — umili ancelle o dame....
Io, banditore pubblico — fra' mille del Reame,
ve 'l dico: niuna ancora calzare lo potè....
Udiste il sacrosanto voler del nostro Re!

(*I* trombettieri *escono da sinistra con la folla: il* Banditore *s' avvia per seguirli.*)

CENERENTOLA
(al Banditore, non sapendo più frenarsi)

Diceste « tutte, »
sian belle o brutte,
sian ricche o povere?

LA MATRIGNA (a Cenerentola, bruscamente)

Pazza ! Canzoni ?
con quei piedoni
ch' hai negli zoccoli ?

(Cenerentola, *senza parlare, leva il piede nudo dallo zoccolo e rimane come assorta, osservandolo.*)

IL BANDITORE (alla Matrigna)

Comare cara,
la legge è chiara :
a tutte parlasi ! (Esce da sinistra.)

(*La scena si vuota rapidamente.* Cenerentola *si scuote, e rientra in casa con la mezzina dell'acqua.*)

LA MATRIGNA (a Vanerella)

Lesta, bambina :
quella scarpina
levati subito ! (Vanerella eseguisce.)

LA MATRIGNA (osservando il piede di Vanerella)

È un bel piedino,
ma più piccino
l' ha Cenerentola.
(a Pizzichina) Levati in fretta
quella scarpetta
e il piede mostrami. (Pizzichina eseguisce.)

LA MATRIGNA (esaminandole il piede)

È un bel piedino,
ma più piccino
l' ha Cenerentola.
È una vergogna !
Tosto bisogna
trovar rimedio.
(Chiamando verso casa)
Cenerentola !

CENERENTOLA (dalla casa, accorrendo)

Signora !

LA MATRIGNA.

Non ti sembra giunta l' ora
del lavoro ? quel bucato
non è ancora risciacquato.
Corri in quello sgabuzzino ;
(accennando alla porticina)
altrimenti, il mio scopino
sulla faccia assaggerai.

CENERENTOLA
(s' avvia per obbedire; poi, colta da subito spavento, s' arresta)

Ma non mi rinchiuderai ?....
(Supplichevole) Mamma cara, questa volta
sola sola, il prego ascolta.
Non volermi far morire....

LA MATRIGNA (minacciandola)

Quante volte te l' ho a dire?

CENERENTOLA
(esitando, sulla soglia della porticina)

Per pietà, non mi serrare!...

LA MATRIGNA (terribile, investendola)

Che ti strozzo vuoi giocare? !

(Cenerentola spaventata entra in fretta: la Matrigna richiude subito, tirando il catenaccio.)

Ah, respiro! Colombelle,
leste leste, a farvi belle;
chè già il tempo vola rapido
e rinchiusa è Cenerentola. (Entra in casa.)

(Vanerella *e* Pizzichina, *sul punto di seguire la* Matrigna, *s'arrestano, colte da uno stesso pensiero.*)

A DUE
(l' una contro l' altra, guardandosi negli occhi)

La mia scarpina, di', vuoi provarti?
(c. s., ridendo ironicamente)
Se non vuoi altro, per contentarti....

(*Si scambiano una scarpa; s'avvedono che calza a pennello; la osservano, spaventate; la riconoscono.*)

A DUE.

Ma questa.... questa è la mia scarpina!

PIZZICHINA.

Scambiata forse l' ho stamattina ?

VANERELLA.

Forse che al buio sbagliato avrei ?

PIZZICHINA.

Non m' era larga ! Dio degli Dei !

VANERELLA.

Non m' era larga ! Ma chi ci crede !
(disperata) Lo stesso piede !

PIZZCHINA (disperata)

Lo stesso piede ! (Pausa.)

VANERELLA
(con intensa espressione d' odio)

Chi del Reuccio sposa sarà ?

PIZZICHINA (maligna)

Soltanto ai piedi guardar vorrà ?
(Si guardano lungamente in cagnesco ; poi

VANERELLA
contenendosi a stento, con caricatura, accennando all' uscio di casa)

Oh, Reginotta, passi !

PIZZICHINA (schernendola c. s.)

Le pare?
Anzi, lei prima deve passare!

VANERELLA (c. s.)

No, prima lei!

PIZZICHINA (c. s.)

Prima la sposa!

(Breve pausa.)

VANERELLA (di sull' uscio)

Brutta antipatica!

PIZZICHINA.

Vipera odiosa!

(Entrano in casa furibonde.)

(*Cala la tela.*)

L'orchestra descrive il ritorno dei mille Banditori alla Reggia.

PARTE SECONDA.

Sala del Consiglio nella Reggia.

Lo sfondo della scena è formato da un ampio tendone, che si aprirà alla fine dell'atto. — Un po' in avanti, verso destra, ricco trono, sul quale è seduto *Rubino*, vestito di bianco; sui gradini del trono, i *Paggi* stanno pronti a reggere lo strascico del manto nuziale quando il Principe s' alza. — Più innanzi, pure a destra, i *Savî*, con grandi parrucconi, circondano il *Gran Savio*, che, seduto su un seggiolone, è intento a scrivere, correggendo e ricorreggendo, su di una pergamena, che tiene sulle ginocchia. — A sinistra, dinanzi ad un alto leggío, sta il *Secondo Savio*, sfogliando un grosso librone, dal quale cancellerà poi con una lunga penna i nomi delle ragazze, man mano che vengono chiamate. — Nel fondo della scena il *Ciambellano* ed alcuni *Servi* fra due gruppi di *ragazze* d' ogni ceto. In un gruppo, il più numeroso, a sinistra, sono quelle che hanno già provato la scarpina; nell' altro, a destra, quelle che aspettano ancora la loro volta: fra queste, sono *Pizzichina* e *Vanerella*, accompagnate dalla *Matrigna*. — Nel centro della scena, inginocchiato su di un cuscino, sta *Nasturzio*, con la scarpina di vetro in mano. Accanto a lui, a sinistra, una seggiola per le ragazze che vengono alla prova; dall' altro lato, un ricco sgabello, sul quale posa di tratto in tratto la scarpa. — A sinistra, nel mezzo della parete, grande porta artisticamente decorata, presso la quale stanno *Cortigiani* e *Cavalieri*, a gruppi. — A un tratto, il *Gran Savio* s' alza e mostra agli altri *Savî* la pergamena. — Tutti i *Savî* s' inchinano al *Gran Savio*, assentendo; poi, leggono in coro, dalla pergamena, quanto segue, rivolgendosi alle ragazze del secondo gruppo.

I SAVI (gravemente)

Conciossiacosachè da lunghe ore
duri il giudizio, e i Savî sieno affranti
per le dure fatiche sostenute;

conciossiacosachè, dalle fanciulle
qui venute sin ora, a sufficienza
sia palese l' estrema piccolezza
dello scarpin di vetro, noi preghiamo
tutte quelle fanciulle, che non hanno
piccolissimo il piede, a risparmiare
a sè, a noi, la pena della prova.

(Lunga pausa. — Nessuna si muove.)

IL GRAN SAVIO.
(tornando a sedere sul suo seggiolone)

Quegli è più sordo che non vuol sentire.
Avanti!
(ad una fanciulla del secondo gruppo)
Il nome tuo?

LA FANCIULLA
(avanzandosi, con un inchino)

Fiorella Argenti.

IL SECONDO SAVIO
(cercando nel libro e cancellando il nome)

Fiorella.... Argenti.

NASTURZIO
(dopo averle provata la scarpa)

Siete bella e cara,
ma il piedino qui dentro, ahimè, non entra.
A voi. (Le rimette la sua; la fanciulla passa al primo gruppo.)

IL GRAN SAVIO (ad un' altra)

Il nome tuo ?

SECONDA FANCIULLA (avanzandosi)

Giuliva Allodola.

SECONDO SAVIO (c. s.)

Allodola.... Giuliva....

NASTURZIO (c. s.)

Ah, che disgrazia !
Un piede così piccolo e pur tanto
ribelle.... (La fanciulla si ritira, c. s.)

IL GRAN SAVIO (a Vanerella)

Tocca a te. Qual è il tuo nome,
di' ?

VANERELLA
(zoppicando leggermente, s' accosta e siede nel mezzo)

Vanerella Pia.

SECONDO SAVIO (c. s.)

Pia.... Vanerella....

IL GRAN SAVIO
(come colto da un' idea, balzando in piedi)

Fermate, amici : ricominciar devesi
da capo. (Forte mormorio) Sì, ricominciar bisogna.

Si doveva provare a piede nudo
oppure no? Ecco il mio dubbio. Il regio
Editto (s' inchina) nulla ci prescrive: ordina
solo che lo scarpino abbia a calzare.
Ma di nuovo io domando: a piede nudo,
oppure no? Non fa parola d' altro
l' Editto: quindi, a piede scalzo; e quindi
tutto da capo è da ricominciare.

(Ricade affranto sul seggiolone.)

TUTTI I SAVI (confusamente)

Ricominciare? —
Per carità! —
No, no, impossibile! —
No, per pietà! —
Dobbiam chiamare
di nuovo qua
quelle che furono
vedute già? —
C' è da schiantare! —
Crepar ci fa! —
Non è possibile! —
Per carità! —

IL GRAN SAVIO.

Miei cari, è logico!

TUTTI I SAVI (c. s.)

Ma che! ma che! —
Sarebbe orribile! —
Assurdo egli è! —

LE RAGAZZE E I CORTIGIANI.

Ma sì, è chiarissimo:
si scalzi il piè.

TUTTI I SAVI.

Via, si continui:
dubbio non c' è.

IL GRAN SAVIO.

È indiscutibile!

I SAVI, LE RAGAZZE E I CORTIGIANI
(a vicenda, confusamente)

Dice così! —
No! — Sì! — Impossibile! —
No! — Scalzo! — Sì! —

(*Grande confusione: battibecco fra i* Savî *e le* ragazze. — Pallido *s'alza: silenzio generale.*)

PALLIDO.

Si prosegua. (Siede. — Il Gran Savio s' inchina.)

IL GRAN SAVIO (a Vanerella)

Il tuo nome?

SECONDO SAVIO.

Vanerella
Pia, l' ha già detto.

NASTURZIO (provandole la scarpa)

Coraggio, figliuola !
Su ! (con un grido) Ah ! Dei delle nuvole ! guardate, calza ! Calza a pennello, a meraviglia !

PALLIDO
(sbigottito, mentre Pizzichina freme d' invidia, e la Matrigna riesce a stento a frenarla)
Ma non è lei !

Il GRAN SAVIO.

Altezza, la parola
regale è sacra. Dovete sposarla.

PALLIDO.

Sposar costei? È orribile!
Sposarla.... se non l'amo!
Ah, no, non è possibile!
Pur l'ha promesso il Re....

Da patto indistruttibile
ormai legati siamo....
Ah, sventurato Pallido!
Più scampo ormai non c'è.

(S'avanza come trasognato verso Vanerella.)

I SAVI.

(inchinando Vanerella)

Sposa del nostro Principe,
noi tutti t' inchiniamo,
Altezza serenissima,
rendiamo omaggio a te!

LE RAGAZZE
E I CORTIGIANI.

È già pentito! Diamine!
La fine ora aspettiamo.
La sposerà? Probabile!
Ma certo ancor non è.

VANERELLA.

Dio, che dolori! È orribile!
Pentita già mi chiamo....
Ma no; di gloria l' apice
è giunto.... Ah, questo piè!

Andare a piedi è inutile
allor che un trono abbiamo.
Ah, questo taglio frizzami!
Ah, più non reggo! Ahimè!

(Con un grido, cade riversa, nel momento in cui Pallido, volgendo il capo da un'altra parte, le offre la mano.)

Silenzio generale.

NASTURZIO (togliendole la scarpina)

Sangue, sangue! Che sì che s' è tagliata
il dito grosso, per render più piccolo
il piede? !... Infatti, è vero: manca un dito.
Vanitas vanitatum!

TUTTI (inorriditi).

Oh!

PALLIDO (tornato sul trono)

(Mio Dio,
ti ringrazio!) Di qui si porti via.

(*I* Servi *eseguiscono. — Appena uscita* Vanerella, Pizzichina *sviene fra le braccia della* Matrigna.)

NASTURZIO.

Ma questa è la sorella di quell' altra....
O sta' a vedere che volevan farsela
a vicenda? ! Difatti: (le leva la scarpa) il dito manca!
Vanitas vanitatum!

TUTTI (c. s.)

Oh!

PALLIDO.

Si porti
via di qui. (I servi eseguiscono; la Matrigna, fuori di sè, li segue.)

(*Ad un cenno del* Principe, *continua la prova della scarpina.*)

IL GRAN SAVIO.

Presto, i vostri nomi?

TERZA FANCIULLA (c. s.)

Ilona Lea.

SECONDO SAVIO (c. s.)

Ilona.... Lea....

QUARTA FANCIULLA.

Carpania Galla.

SECONDO SAVIO.

Carpanïa....

QUINTA FANCIULLA.

Cilicia Metacarpi.

SECONDO SAVIO.

Cilicia....

SESTA FANCIULLA.

Sveta Maicobosia.

SECONDO SAVIO.

Sveta.... Maicobosia.... (con gioia) Quest' è l' ultima.

NASTURZIO
(alle quattro fanciulle, successivamente, c. s.)

Niente !
e niente ! e niente ! e ancora niente !

I SAVI (con sussiego, al Principe)

Finis !
finis ! finis !

PALLIDO.

Sì, ma la principessa ?

I SAVI.

Dev' esser certo d' un altro reame :
qui, fanciulla non v' ha, che questo piccolo
scarpin di vetro possa aver perduto.

PALLIDO (alzandosi)

Ma no ; del suo labbro risento
l' accento — purissimo ancor :
risento di nostra favella
la bella — cadenza nel cor.
Che incanto, che gioia, che croce
la voce — soave è per me !
Ah, no, non è idea, non è sogno
che agogno.... — Trovare si de' !
Io vo' la mia dolce fanciulla :
ma nulla — sapete trovar.

Pedanti! quei vostri libroni
son buoni — soltanto a bruciar.
A me codesto libro!

(Il secondo Savio glielo porge con premura: Pallido lo sfoglia avidamente, a lungo.)

Possibile? Ogni nome
sarà già cancellato? Avanti.... Avanti.... Come?
Nulla? Nulla! Ed ancora nulla! Che non ci sia?
Ah, no! (balzando in piedi) Ciechi! Ecco un nome! Ecco: Vio-
[letta Pia.

(Pallido scende dal trono e mostra il libro ai Savî.)

NASTURZIO.

Pia? È sorella dunque dell' altre due?... Son quelle giunte tardi che noi burlammo.... Le sorelle imprecavano a un nome, che ho scordato.... Lasciate fare a me, chè scoprire saprò l'intrigo. (Al Ciambellano) Fate entrare quella vecchia. Di tutto son capaci.

(Alla Matrigna, che entra subito)

Dimmi: dov' è tua figlia Violetta? (Pausa.)
Perchè taci?

LA MATRIGNA (scotendosi)

Non è mia figlia....

NASTURZIO.

Allora tua figliastra sarà....

LA MATRIGNA (subito)

Come il sapete? (riprendendosi) È morta....

NASTURZIO.

Morta? Benone, guà!
Anch' io son morto, allora! Vo' continuar la prova.
(c. s., al Ciambellano)
Vengano le sorelle. Bimbo, gatta ci cova!
Vedremo se saranno paperi oppur gattini....

NASTURZIO
(a Vanerella, che entra, sempre zoppicando)

Violetta ov' è?

VANERELLA (stupita)

Violetta?!

ALCUNE DONNE.

Sono nostri vicini....
La chiaman Cenerentola....

NASTURZIO.

Ah, ecco, ecco il nome
imprecato. Che cosa ne avete fatto?

VANERELLA (impacciata)

Come?
Che ne abbiam fatto? Nulla! (rinfrancandosi) È lei, che ci è
[scappata
da un pezzo.

LE DONNE.

Questa mane noi l' abbiamo incontrata.

NASTURZIO.

Meglio !

(a Pizzichina, che entra zoppicando)

Dov' hai nascosto Cenerentola ?

PIZZICHINA.

Che ?

Povera Cenerentola ! (riprendendosi e cercando d' indovinare i cenni della Matrigna e di Vanerella) Non [venne qui, perchè....

Come provar potrebbe la scarpina, s' è nata senza le gambe ?

NASTURZIO.

Ah, senza.... Oh, brutta sciagurata !

Vado, e se torno senza condur qui la sorella,
se il cuoco me ne trova, mi frigga le cervella !

(Esce correndo.)

TUTTI

(investendo le tre donne, sin che si rimpiattano dietro il seggiolone del Gran Savio, rimanendo inginocchiate, vergognose e tremanti)

Lo nega ! — Strega perfida,
Vecchiaccia infame e ria,
vorresti or fuggir via ?
Ah, tutte — brutte vipere,
che avete odiato tanto,
siate dannate al pianto
di sempiterno strazio !

PALLIDO

(lanciato uno sguardo di sprezzo alle tre don, come inseguendo il suo sogno)

« Te ne scongiuro, cercami
Cara dolcezza mia,
mi disse e fuggì via....
Ed ora il cor mi sanguina..
Un misterioso incanto
me la strappò d' accanto :
ma non sarà invincibile !

PALLIDO.

No, non mi fuggirai !
La vita non m' avrai
ridata per uccidermi.
« Fanciulla bianca e pura,
» che nella notte oscura
» svanisti qual fantasima,
» sul viso già il pallore
» torna ed il gel nel core.... »
Vieni, l'anima avvivami.

(*Le tre donne rimangono immobili, inginocchiate con la faccia a terra, sino alla fine.*)

NASTURZIO (tornando con Cenerentola)

L' avean rinchiusa nello sgabuzzino
del bucato.

CENERENTOLA
(entra tutta vergognosa, a capo chino, trascinata da Nasturzio. — Scorgendo Pallido)

Ah !

PALLIDO (correndole incontro)

È lei ! l'anima mia !
(la stringe a sè; poi, la conduce alla sedia della prova, le infila la scarpina, la quale, naturalmente, calza a pennello, e rimane inginocchiato a' suoi piedi. — Agli astanti):
Vedete qui, vedete !

TUTTI
(meno la Matrigna, Vanerella e Pizzichina)

O meraviglia !
O meraviglia ! Evviva !

IL GRAN SAVIO.

No, un momento !
Così non va.... non va, col piede nudo....

PALLIDO (spazientito)

Oh ! (pone il proprio guanto dentro alla scarpina, che calza egualmente)
Là ! sarai contento !

IL GRAN SAVIO.

Più non fiato.

(Pallido *copre* Cenerentola *col manto nuziale, e s'avvia, tenendola abbracciata, verso il fondo. — Squilli di tromba dall' interno.*)

I SAVI
(seguendoli, a Cenerentola c. s.)

Altezza serenissima,
noi tutti t' inchiniamo ;
sposa del nostro Principe,
rendiamo omaggio a te !

(*Tutti gli altri fanno ala.*)

(*Al cenno del* Ciambellano, *si apre il tendone del fondo, lasciando scorgere, per tutta la larghezza della scena, un superbo loggiato a tre archi, cui si accede per un'ampia gradinata. Il loggiato si disegna*

sull'azzurro terso del cielo. — Da sinistra, appariscono nella loggia il Re *e la* Regina, *i quali muovono per discendere la gradinata, seguìti da* Paggi, Damigelle *e* Servi; *da destra, alcuni* trombettieri. *Questi danno alcuni squilli, guardando giù dal parapetto del fondo. — Dalla piazza, che s' immagina sottostante alla loggia, sale un brusìo di folla plaudente ed ansiosa, e rispondono altri squilli di tromba.* — Pallido *e* Cenerentola *salgono la gradinata sino a mezzo: sul pianerottolo il* Re *e la* Regina *li incontrano.*)

PALLIDO (presentando Cenerentola)

Ecco la sposa mia!

(*Il* Re *e la* Regina *abbracciano* Cenerentola, *e risalgono insieme la gradinata. Dall'alto della loggia, presentano gli sposi alla popolazione, e, togliendosi di capo le corone — sempre volgendo le spalle agli spettatori — ne fregiano la giovane coppia, tra gli applausi della folla. — Tutte le campane del regno suonano a festa.*)

LA FOLLA (dall' interno), I CORTIGIANI, I SAVI, LE RAGAZZE E NASTURZIO.

Viva il Reuccio!

Viva la Reginotta! Evviva!

(*Le* Damigelle *della* Regina *scendono, agitando i turiboli, sin che il fumo vela lo sfondo della scena. Allora*

LA MATRIGNA, VANERELLA E PIZZICHINA

le quali erano rimaste sole sul davanti, inginocchiate, rialzano da terra la faccia livida, gemendo)

Ahimè!

(*Cala la tela.*)

FINE.

PREZZO L. 1.